

## Un' iscrizione rupestre sul poggio di Firenze

(Tav. X)

Sul Poggio di Firenze, nel versante che guarda la città, ai margini di una piccola pineta, esiste una parete rocciosa che si innesta nel monte e che è scoperta per un tratto di circa dieci metri. Per quattro metri la parete è a picco su una buca profonda m. 1,50 e larga ora m. 2,50, resto forse di una antichissima sorgente o fontana, poichè da essa parte un piccolo canale emissario, o più probabilmente della fossa lustrale scavata ove si poneva il termine (1). Trovasi a circa un chilometro dal Palazzaccio Diruto (2) fra le pietre terminali 43-44 dei Comuni di Bagno a Ripoli e Rignano e precisamente a 120 passi dal 44 verso il 43 in Comune di Rignano. Si accede al Poggio da parte dell'Antella per strada carrozzabile fino al Ponte di Firenze e quindi per mulattiera. La parete è di pietra serena, si innalza per m. 2,14 e a m. 1,60 si scorge nitida un'iscrizione a due righe, delle quali la superiore, lunga m. 1,36, è composta di quattordici lettere e quattro punti piramidali col vertice volto all'interno, e la inferiore, lunga m. 0,68, è composta da otto lettere e due punti. Le righe sono regolari e pendono leggermente verso la destra di chi guarda. Ogni lettera è alta cm. 12. L'asta del lambda, essendo molto inclinata, è lunga cm. 15.

Riporto l'iscrizione:

ΦΛ·FYZ·Α··C·μ·P·Q·L·V·T  
I·X·I·P·V·C·V·A·

TULAR . ?? . AI . VIS . FL  
. AU . CURKLI

Come è facile vedere, l'iscrizione è della piccola serie delle terminali con parentela stretta col CIE 8 (CII 259) della stessa zona e con i fiesolani CIE 3 (CII 103) e Galli. Tuttavia ci sono delle particolarità che lasciano dubbioso il giudizio dell'osservatore. Le lettere sono eseguite col taglio a cuneo

(1) Vedi Flacco Siculo: De conditione agrorum, ed. Lachmann, pag. 141.

(2) Vedi Carta I.G.I. Foglio 106 della Carta d'Italia, II S.E. tra l'1°05' di long. Ovest e il 43°42' di latit.

proprio dell'arte epigrafica romana e forse più propriamente claudiana; la conformazione delle lettere N. 4, 6, 7 non è ortodossa con nessuno degli alfabeti classici etruschi; l'iscrizione è guidata da un singolare ricordo bustrofedico; le lettere sono destrorse e sinistrorse sullo stesso rigo; invece della L si ha il lambda. Ciò naturalmente non infirma l'autenticità dell'iscrizione, ma apre la via a questioni di indole epigrafica che possono avere la loro importanza, perchè non piccola è la difficoltà di un controllo austero e severo, causa prima e fondamento dell'ermeneutica.

Circa il taglio a cuneo delle lettere, mai in uso nell'epigrafia etrusca, noi sappiamo dal *Commentarium Claudii Caesaris* che i mensores agrarii ebbero l'incarico di misurare le aree coloniali del territorio metropolitano, rispettando ove vigeva l'uso, i limiti e i nomi etruschi (3). Nessuna meraviglia quindi che gli amanuenses romani abbiano ritoccato le lettere forse consumate dagli agenti atmosferici, recando anche modifiche essenziali a qualche lettera più consumata e illeggibile (N. 6-7).

Non mi sembra troppo probabile che l'iscrizione sia una copia di un testo preesistente perchè notiamo in alcune lettere tracce di segni originali che l'amanuense per l'imperizia nella lingua etrusca ha trascurato, lasciando, ad esempio, incomplete le lettere F e A che sono segnate ai N. 10, 8 con evidenza dei segni non ritracciati, evidenza messa in risalto anche dalla riproduzione fotografica.

Nei riguardi della lettera A di TULAR può essere avvenuta una contraffazione derivata dalla illeggibilità della lettera stessa, ma non bisogna trascurare il fatto che tale forma viene usata anche in CIE 4917 nella parola dell'ossuario chiusino ora nel Museo dell'Università di Oxford, benchè la lettera in tal caso abbia il taglio in corpo.

⊖ 2 1 7 1 2 7 ⊖

Il gruppo N. 6-7, confrontato col CIE 8 dovrebbe leggersi SP (4).

Anche il lambda (N. 21) non si ritrova in nessun alfabeto classico etrusco, tuttavia il Bourguet lo pone a fianco del lamed ebreo (5), il Gori lo allinea con la *Latina littera* L, e lo si nota anche nei segni felsinei e precisamente nel

(3) In Rigaltius: *Auctores finium regundorum*, pag. 347; Lutetiae 1614.

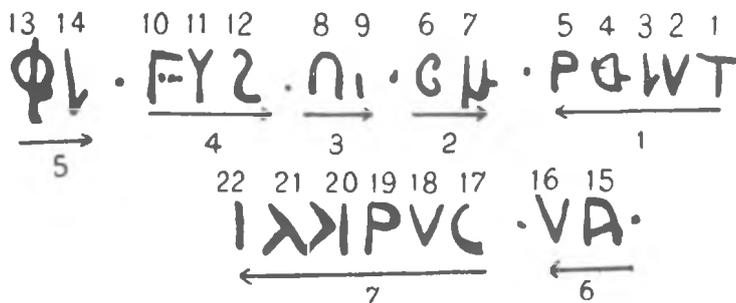
(4) Il segno N. 7 è ignoto a tutti gli alfabeti. Il segno N. 6 nella forma della nostra iscrizione lo si ritrova in un alfabeto etrusco di Teseo Ambrogio (*Intr. in Chald. linguam etc.*, Roma 1539) col significato di B; nell'*Aliud Etrusc. Alphab.* pure di Teseo Ambrogio (ib.) e in un altro dell'opuscolo della Marucelliana col significato di M; in quello della Biblioteca Vaticana col significato di A (A. Rocca da Camerino: *Biblioteca Ap. Vat. etc.*, Roma 1591). Qui trattasi forse, sia per il 6 che per il 7, di alterazione.

(5) Bourguet: *Sopra l'alf. Etr.* In saggi di Diss. Acc. Roma, Pagliarini 1742, Tomo I Diss. I, pag. 1.

vaso di Corneto. Del resto è usato molto nelle lingue italiche (falisco [6], messapico [7], latino etc.) e sempre con significato di L, eccetto nell'osco ove indica il suono intermedio tra E ed I ed è completamente della I (8), in CII 13 I Suppl. ove è da leggersi A ed in qualche altro raro caso. Il CIE 8 e la Colomba Bronzea di Volterra che notano il gruppo CLI ci suggeriscono con certezza che il lambda è da leggersi L.

Il K poi ha le alette staccate dall'asta di sostegno. Tale maniera è sconosciuta in Marsiliana, Viterbo, Cere, Formello, Roselle ecc., ma è comune in Chiusi e Nola. Era in uso anche fra i greci e i latini (9).

C'è inoltre un singolare bustrofedismo. Per ordine di parole l'iscrizione si legge da destra verso sinistra, ma mentre la parola TULAR si legge da destra verso sinistra, le altre parole singolarmente dovrebbero leggersi da sinistra a destra.



Tale maniera è riscontrata per esempio in CII 1062; III Suppl. 394 e in alcune iscrizioni Prenestine illustrate dal Lattes (10) il quale dice che «la concorrenza delle due direzioni è già antichissima» e continua «essere le parole da destra ancora avanzo e ricordo dell'età in cui la scrittura procedeva normalmente verso sinistra....» e il Buonamici (11) conclude essere ciò «un influsso esercitato dal bustrofedismo in qualche determinata regione». Similmente deriva dal bustrofedismo il fenomeno molto raro in epigrafia etrusca per cui nello stesso rigo «alcune lettere sono destrorse, altre sinistrorse» (12).

Si può dare un giudizio circa l'età del nostro TULAR? Guardata l'iscrizione con esame associativo e penetrando oltre il ritocco o il riporto, se si vuole, questa è da ritenersi molto arcaica e per l'uso del K e del FI (13) e per

(6) Cfr. CII 1904.

(7) Cfr. CII 162, I Suppl.

(8) Cfr. DEVOTO: *Gli Antichi Italici*, V. 162.

(9) Cfr. GARRUCCI: *Sylloge Inscript. Lat. etc.* Torino, Paravia 1875, s.n. 507, pag. 151.

(10) *Iscrizioni paleol.* N. 116, pag. 53.

(11) *Epigr. Etr.* Cap. IV, pag. 203.

(12) *Ib.* pag. 202. Cfr. per es.: CIE 1697; CIE 144; CIE 4562; CII 834 etc.

(13) L'uso del K dovrebbe risalire almeno al periodo di transizione del K in C, «alla lotta cioè tra il K e il C». Il BUONAMICI però avverte che tale lotta è stata molto lunga come si dimostra dal cippo volterrano (CIE 144) «tutto da sinistra a destra e con alfabeto recenziore».

il ricordo bustrofedico. A parte poi che gli Etruschi non facevano molto uso del K (14) e in generale nelle più antiche iscrizioni e nelle parole derivanti dal greco come KUKNE, HERKLE etc., qui troviamo usato il K e il C contemporaneamente che solo in pochissimi casi molto antichi ho potuto osservare (15). Ad ogni modo questo TULAR appare molto più arcaico delle altre iscrizioni tularistiche conosciute e lo dimostra il fatto che in esse il K è sparito dando luogo al C, i termini sono più ordinati, è scomparso il ricordo bustrofedico, il lambda si è trasformato in L, il FI si è raddolcito in V.

\* \* \*

Ed ora un breve esame lessicale: esame a base ipotetica, poichè tutto è ipotetico in fatto di ermeneutica in una lingua misteriosa come l'etrusca, ma basato il più possibile sulla deduzione logica. Tale esame si riferisce non solo alla nostra iscrizione, ma a tutte le iscrizioni tularistiche di tipo SPURAL, trascurando il tipo NESL. Sorvoliamo sulla voce TULAR ormai pacificamente interpretata in senso terminale: PETRA TERMINALIS (16) e sulla voce SPURAL che possiamo tradurre con URBANA (17). Ciò che interessa ora maggiormente è il mistero delle parole seguenti. Il Ribezzo afferma che i termini seguenti la formula TULAR SPURAL non sono che i nomi dei *duoviri finibus figendis* (18) e il Magi (19) seguito dal Buonamici (20) dice che il Ribezzo ha risolto felicemente il problema. La questione non mi sembra così semplice perchè in materia confinale la legge era così severa e così intransigente da essere precisa. Navighiamo, è vero, nel buio dei secoli più lontani, ma le leggi religiose di un popolo raramente si smarriscono e anche dopo secoli e secoli si ritrovano, pressochè inalterate nella sostanza, nei popoli che le ereditarono. E la posizione dei termini presso gli etruschi è un fatto eminentemente religioso e che sfugge nella sua completezza a ingerenze politiche o civili di qualunque sorta. Mai troviamo per l'Etruria che in confini siano stati segnati da autorità duovirale ma piuttosto che sia i confini che i nomi dei luoghi segnati furono stabiliti sempre dalla dottrina degli aruspici. Ed è ca-

(14) CII 726 bis; 2233 bis Aa, Ba, Ca, Ec, d, f; 2041 2184 bis; 2197; 2281; 2610 bis; 2638; 2614 quat.; 234 Suppl. e non molte altre volte.

(15) CII 2023 bis Dc; 2179; 2281 nel quale ultimo numero è posta la voce CEK, sola parola etrusca, per quanto a me consta, che abbia contemporaneamente il K e il C.

(16) Il Lanzi, il Conestabile, il Fabretti, il Campanari, il Vermigli, il Maggi, il Torp ed altri tradussero « *Ollarium* »; il Lattes traduce « *Sepulcrum* »; Col Pauli, Trombetti, Ribezzo e tutti gli etruscologi posteriori si arriva all'interpretazione di « *Petra Terminalis* ». Forse la voce non è etrusca ma presa dalla lingua dei Liguri. Troviamo il corrispondente nella lingua Umbra — *Tabulae Iguvinae* (Devoto) — in VIa 10-11 « *Tuder* »; VIa 11 « *Tuderus* »; VIa 12 « *Tuderor* »; VIb 48 « *Tuderus* »; VIa 15-16 « *Tudero* ». Non credo col Devoto che *tuder* etc. siano derivati da *tular*, ma piuttosto da *tularu*.

(17) Torp traduce « *Finis* », ma con Deecke viene comunemente accettata l'interpretazione « *Urbana* » da « *Spur* » = *Urbs*.

(18) Modi e Metodi per interpretare l'Etrusco. Riv. I.G.I. XII, 1928, pag. 79.

(19) *Studi Etruschi* III, 1929 pag. 67 segg.

(20) *Epigrafia Etrusca*, Cap. VI, pag. 374.

ratteristico un fatto: mentre nei restanti territori italici, nella Gallia, nell'Asia Minore, nella Grecia nella Penisola Iberica e in tutto il territorio poi controllato da Roma la legge confinale supplisce la religiosa e il *crimen termini amoti* è punito dalla legge stessa (21), nell'Etruria fino al tempo di Claudio era ancora la religione l'unica depositaria delle norme confinarie e al posto della sanzione legale, troviamo la sanzione religiosa: la maledizione, l'interdizione, una specie di terribile scomunica (22) apportatrice delle più grandi sciagure. Del resto anche la tradizione latina, erede in gran parte di quella etrusca, non nomina mai i duoviri finibus figendis nelle pietre terminali, eccetto in due casi (Pietra di Morano di Cupra Marittima [23] e Pietra di Fidene [24]), ma in questi due casi non si tratta di pietre terminali vere e proprie, ma di decreti di avvenuta terminazione di un dato territorio.

Secondo il mio parere, i termini seguenti TULAR SPURAL dovrebbero invece essere i nomi dei luoghi che hanno nel punto indicato dalla pietra il confine (TULARU). E ciò mi sembra cosa più logica e inoltre il fatto sarebbe appoggiato da tutta la tradizione epigrafica confinaria latina (25).

AI - (CIE 3=AINPURATUM; CIE 8=A; CIE 4=PU; GALLI=PURATUM).

Nella presentazione che ho fatto al Circolo Linguistico Fiorentino della nostra iscrizione, il Prof. Devoto non ha escluso che possa trattarsi di toponimo. Tuttavia, visto il confronto con le altre iscrizioni tularistiche e specialmente col CIE 3 e col CIE 8, nulla si oppone a che AI si possa leggere AINPARATUM. Che il termine AINPARATUM sia composto mi sembra abbastanza chiaro (CIE 3=AINPURATUM, CIE 4 e GALLI=PURATUM), e credo di poter avvicinare la prima parte ad una radice AI (26) (AIS, AISNA) con senso lato di DIVINO, SACRO, INTOCCABILE e la seconda parte ad

(21) Cfr. la *Lex Mamilia*. La vecchia legge Romana dice: *Qui terminum exarasset et ipsum et boves sacros esse* (Festo; s. v. Terminus); più tardi: *qui terminos effodunt vel exarant in metallum damnabuntur*, (ex l. V sententiarum Pauli, In AFR pag. 46). Cfr. *Lex agraria* 5 etc.

(22) .... *Sed qui contigerit moveritque, possessionem promovendo suam, alterius minuendo ob hoc scelus damnabitur a Diis. Si serui faciant, dominio mutabuntur in deterius. Sed si conscientia dominica fiet, celerius domus extirpabitur, genique ejus omnis interiet. Motores autem pessimis morbis et vulneribus afficiuntur, membrisque suis debilitabuntur. Tum etiam terra a tempestatibus vel turbinibus plerumque labe movebitur. Fructus saepe laedentur decutienturque imbribus atque grandine. caniculis interient, robigine occidentur, multae disensiones in populo fiunt. Haec scitote, cum talia scelera committuntur, propterea neq. fallax, neque bilinguis sis, disciplinam pone in corde tuo.* (Ex libris Vegoiae Arrunti Veltymno. In AFR 265).

(23) GARRUCCI: *Syll. Inscr. Lat.*, s. n. 2127.

(24) GARRUCCI: *l. c.* s. n. 1463.

(25) Cfr. *Rigaltius*: AFR, pag. 43. Sono due lapidi confinarie una per un bifinio (*inter Lanc. opp. et Igaedit.*) e l'altra per un trifinio (*inter Bletisam et Mirob. et Saïn.*) In queste due abbiamo anche il nome dell'Imperatore dietro forse sentenza per ricorso in lite *ad sanctuarium Caesaris*; GARRUCCI: *l. c.* 898 colonna nel Colle Euganeo Teolo *inter patavinus et atestinos*; GARRUCCI: *l. c.* 899 *inter atestinos et vicentinos*.

(26) TROMBETTI: LE pag. 212.

una radice PU, PUR che secondo il Trombetti (27) è universale (28) con significato di FUOCO. Il termine completo in caso potrebbe essere vicino alla frase EX SACRO IGNE, quasi sancito per mezzo del fuoco sacro, con cerimonia lustrale e quindi LEGALE (29).

VIS - (CIE 3=VISL; CIE 8=VIS; GALLI=VIPSL; NRIE 167=VISULIS; NRIE 179=VISUL).

Secondo il Ribezzo dovrebbe essere uno dei nomi dei duoviri come tutte le voci seguenti. Il Fabretti accosta VIS al significato di CLAN=FILIUS e lo confronta con la parola del marmo etrusco CII 259 FIU. Secondo Servio (30), Igino (31), e Ausonio (32) VIS è presso gli antichi Italici, non esclusi gli Etruschi, una divinità corrispondente alla latina JUNO. Però se si ammette il confronto con le iscrizioni sopracitate le ipotesi degli autori predetti dovrebbero cadere. Il Buffa, commentando il n. 167 della sua NRIE che reca scritto MI LARCA SP VISULIS dice: « si potrebbe anche supporre che VISUL che troviamo anche altrove e che sembra un nome divino, dal quale potrebbe derivare anche il nome di Fiesole, sia etc. ». Anche il Cora traduce VIS con FIESOLE. Al Devoto e al Pasquali non sembra da rigettarsi un accostamento dei due termini (33). Una difficoltà sorge però dal nome della città, in quanto se ne ignora la fonetica e l'ortografia. Secondo il Pau' VIS o VISL non può tradursi FIESOLE opponendosi il passaggio della V alla F, mentre secondo il comune e naturale evolversi della fonetica, si sarebbe dovuto verificare il caso contrario. Egli afferma che la F di Fiesole deve essere originaria (34) e la città si sarebbe dovuta chiamare FEISL, FESL oppure HEISL, HESL. Anche il nome costante della città a noi pervenuto ha sempre la lettera F: FAESULAE. I greci hanno una varia ortografia ma il nome incomincia costantemente in F (35). Non mi sembra trascurabile l'opinione del Buffa e in tal caso il senso della pietra verrebbe ad indicare la zona limite influenzata dagli abitanti fiesolani, cioè dai fedeli credenti del nome divino da cui poi Fiesole trasse il nome. E allora il VIS degli italici (Servio, Igino, Ausonio) potrebbe accostarsi al VISUL, VIS, VIPSL delle iscrizioni in esame. Bisogna anche notare un fatto: le iscrizioni tularistiche contenenti la glossa

(27) Id. s. v. *Ferin*.

(28) Si noti anche il termine umbro PURETO (Tab. Ig.) VIa 20; PURROME VIIb 17, VII a 38; PURE Ib 20. È da ricordare che la posizione del termine avveniva sempre con cerimonia lustrale con la consumazione *per ignem* delle offerte sacrifici. E ciò per legge religiosa: *nec licere vel privata vel publica sacro sino foco fieri*.

(29) Concorderebbe col termine TEZAN di altra iscrizione terminale, che secondo il Buffa, avrebbe il significato di LEGALE.

(30) Ad Aen. VII. 432.

(31) Paef. pag. 11.

(32) Eid. I. XII, 4. 243.

(33) Adunanza del Circolo Linguistico Fiorentino del 21 maggio 1948 in cui presentai l'iscrizione del Poggio di Firenze.

(34) CIE sub voce FAESULAE.

(35) Ptol. pag. 348; App. b. c. II. 2, 3; Dio Cass. XXXVII. 30, 33. 39; Polyb. II, 25; Proc. b. Gath. II. 23, 25, 27.

VIS, VISL, VIPSUL sono tutte circoscritte nel territorio fiesolano. Perciò un accostamento VIS - FAESULAE, almeno nell'idea generale se non nel nome preciso, non mi sembra doversi trascurare.

FL - Non abbiamo nessuna corrispondenza nelle altre pietre terminali e la sigla è unica. Vorrei esporre due ipotesi:

1) Considerando FL come toponomastico, esso dovrebbe indicare una popolazione confinante col Poggio di Firenze. La posizione si presterebbe ad identificare in tale popolo il volterrano. Infatti la Valdelsa superiore segna il confine tra Fiesole e la capitale volterrana e il Poggio di Firenze, per la sua posizione preminente, poteva essere punto divisorio di tre diverse popolazioni. La variante F-V non mi sembra pregiudicare l'idea in quanto il Solari dice che il nome antichissimo di Volterra era FELATRE poi divenuto VELATRE e quindi VOLATERRAE (36).

2) FL = ad una abbreviazione del sostantivo FALAS che è stato interpretato anche PETRA TERMINALIS. Tuttavia non abbiamo nessuna prova che appoggi tale ipotesi. La differenza tra TULAR e FALAS si spiegherebbe. Infatti TULAR ha un significato più ampio; mentre FALAS si avvicina all'erme terminale.

AU - (CIE 8=AU; CIE 4=AU; GALLI=AU).

In genere è abbreviazione di AULE, prenome notissimo in Etruria. Ma non sempre AU significa AULE e il Fabretti stesso in *Glossarium Italicum* trova che ci sono delle forme molto incerte (37) nelle quali è difficile leggere AULE.

Non mi sembra fuori luogo avvicinare AU ad AULENA località vicina al nostro TULAR e a tutti gli altri tu'ar spura', e sicuramente ad essi confinante, essendo sita nel e vicinanze di Greve (38), e le cui tribù operavano quasi sicuramente nell'orbita dell'ager faesolanus vicina la punto di confine col territorio aretino e precisamente nei pressi di Ad Fines. Nè si oppone a tale ipotesi la terminazione in ENA molto frequente nella indicazione dei luoghi e delle popolazioni (39). Il Prof. Devoto e il Prof. Pasquali (40) leggono in AU anche il semplice AULES ma nel senso locativo, cioè nel significato di luogo che è sotto l'influenza degli Au'i. E ciò mi sembra molto esatto. In tal caso AULENA sarebbe il toponimo derivato da Aule.

CUR - (CIE 4=CURSNIS; GALLI=CURSN; CIE 8=CUR).

È dal Fabretti, dietro indicazione del Vermiglio i comparato col gentilizio CURINIUS (41) e come onomastico lo nota il Ribezzo con l'indicazione di uno dei *duoviri finibus figendis* (42). Non vedo come Curinius possa derivare da Cursnis, mentre lo vedrei derivato da Curnis o da Curinis. La

(36) Top. St. etc. Vol. I, Cap. II, pag. 174.

(37) CII 210, 251 bi, 265, 293, 317.

(38) Cfr. LUCOLENA.

(39) Come ad esempio lo stesso nome degli Etruschi RASENA.

(40) Ib.

(41) VERMIGLIOLI: Iscriz. Per. pag. 158 ad n. 21 Cfr. LANZI: II, 460.

(42) Sarebbero nel caso nostro VIS FL e AU CUR.

prima S non ha funzione morfologica, ma fa parte del tema ed ha una funzione talmente sonora che mal si spiegherebbe la sua scomparsa nel dar luogo al gentilizio predetto. Non solo, ma la S in etrusco è talmente sentita che proibisce perfino l'aspirazione a quelle consonanti che per natura sarebbero portate ad aspirarsi. Da CURSNIS deriva sicuramente CURSINIUS. Nel caso nostro vale ciò che si è detto per AU, che cioè CUR indichi la zona di dominio della gente dei CURSNIS. È da notare inoltre che il Pieri (43) fa derivare il toponimo Corsignano da CURSINIANU che certamente è la latinizzazione di CURSNIS con il fattore naturale dell'ampliamento della S in SI, poichè la S, trovasi tra due consonanti:

CURSNIS ) CURSINIS ) CURSINIANU

E difatti una località chiamata Corsignano trovasi vicina a Lucolena e al Poggio di Firenze che poteva benissimo servire da confine contemporaneamente e ad AU e a CUR.

KLI - (CIE 8 = CLT).

Il Lanzi anche in CIE 8 legge CLI (44), il Migliorini dice «quali male dubbiamente leggono CUR. CLI», la Tavola Dempsteriana riporta CUR-CLI (45). Ad ogni modo nel nostro TULAR è chiara, senza possibilità di errore di lettura, la glossa CLI.

Non mi sembra giusta l'interpretazione del Fabretti che identifica KLT, KLI. CLI, con CLAN. Il Ribezzo, avendo interpretato i nomi precedenti come onomastici dei duoviri, logicamente traduce CLI, CLT per *posuerunt*. Nell'iscrizione di Capua 1.9, leggiamo la frase CLI SUT e CLI viene interpretato dal Trombetti per A DESTRA, AD OCCIDENTE. Io vorrei accostare KLI, CLI, CLT alla glossa CILTHIS, KILTHIS, genitivo di CILTH.

Come sappiamo il genitivo è formato molte volte con l'aggiunta di una S al tema del singolare. Però se il tema terminasse in consonante allora si avrebbe un'aggiunta di una U o I interposta. In quanto al TH al posto di T è da notare che nell'e lingua etrusca avviene spesso l'uso dell'uno e dell'altro (46) per il fenomeno dell'aspirazione e in questo caso il fenomeno dell'aspirazione è favorito dalla vicinanza della L. Ho ravvicinato KLI a KILTHIS in quanto SPURAL e KILTHIS ne' iscrizioni etrusche si trovano spessissimo nella stessa frase e sembra che siano quasi interdipendenti o complementari (47). Il Torp. da a CILTH il significato di PATRIA e Trombetti quello di NAZIONE e di SCHATTA. Nel caso nostro credo si addica di più il significato di *Schiatta* nel senso di *gens*, di *tribus* o di *vicus ager*.

(43) Dalla toponomastica della Valle dell'Arno pag. 33.

(44) II, pag. 560.

(45) BUONARROTI: Ad Demp. II pag. 95.

(46) Si trovano ad esempio: ZILATH = ZILAT; LARTH = LART; ARNTH = ARNT; HUTH = HUT; PURTH = PURT; TRUTH = TRUT; THUI = TUI; FESTHI = FESTI; SETHRE = SETRE; SUTHI = SUTI cc.

(47) Cfr. Testo della Mummia: Col. II, 1. 3, 8.; Col. V 1. 3, 8.; Col. IX 13, 8; fine.

Da quanto sopra esposto vorrei proporre qualche ipotesi di lettura all'esame degli studiosi:

I) TULAR. SPURAL. AINPURATUM. VISULIS. FELATRESX. AULES (AULENAS). CURSNISX. KILTIS.

II) TULAR. SPURAL. AINPURATUM. VISULIS. FALASX. AULES. CURSNISX. CILTHIS (48).

Naturalmente stiamo sempre nel campo dell'ipotesi, e la questione sulle anomalie della nostra iscrizione è sempre aperta e merita di essere considerata (49).

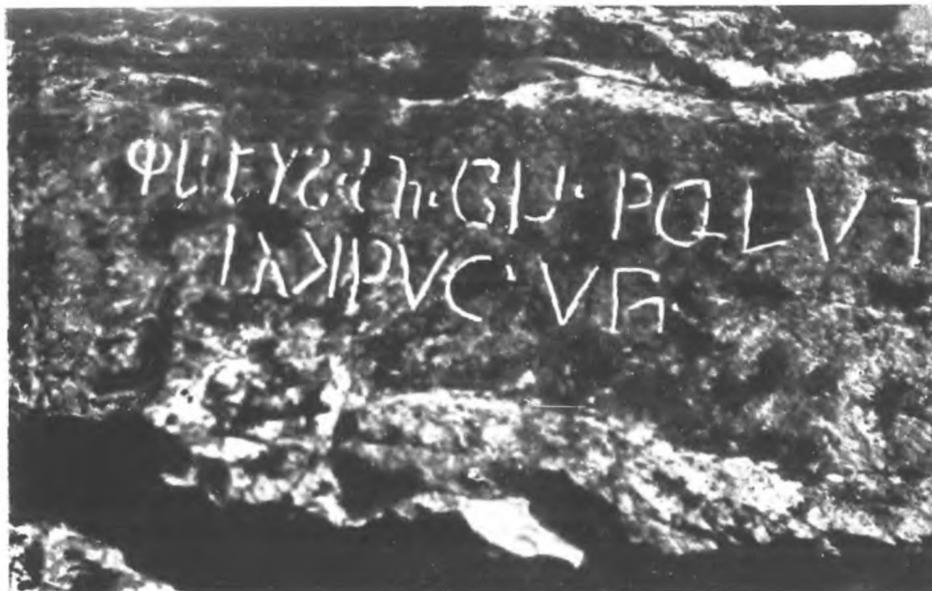
N. Rilli

(48) Se la lettura suddetta è esatta e se sono probabili le interpretazioni delle singole voci, si potrebbe avere il seguente saggio di traduzione:

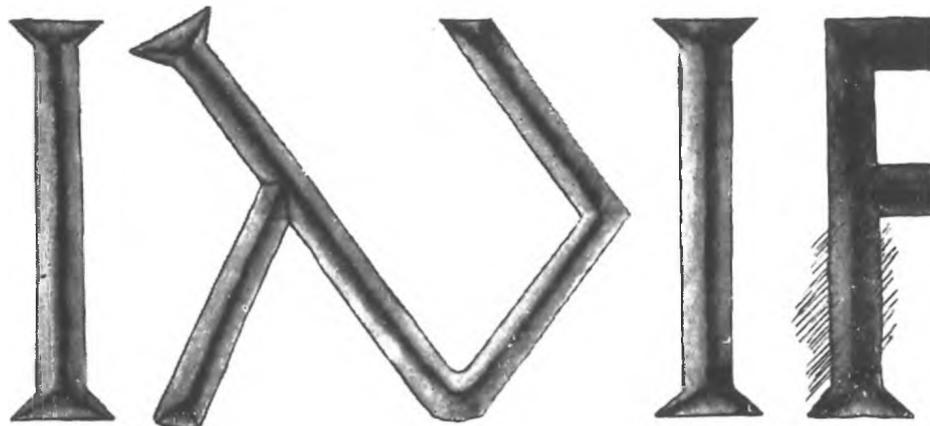
I° PETRA TERMINALIS LEGALIS VISULIS (inde FAESULARUM) ET VOLATERRAE TRIBUSQUE (GENTISQUE, AGRIQUE) AULI ET CURSINIS.

II° PETRA TERMINALIS LEGALIS VISULIS (idem) ET PETRA TERMINALIS GENTIS (idem) AULI ET CURSINIS.

(49) Debbo qui ringraziare il Capitano Giulio Granati che mi è stato di grande aiuto nel rintracciare e rendere accessibile e visibile l'iscrizione del Poggio di Firenze.



Iscrizione rupestre di Poggio di Firenze.



Esecuzione a cuneo delle lettere dell'iscrizione di Poggio di Firenze.  
(Riproduzione dimostrativa dell'Autore).

N.B. - La prima lettera a destra è restata trunca per ragioni tipografiche  
e deve completarsi in P.